

Simone Collini

ROMA «Capisco l'esigenza di una politica unitaria per battere il centrodestra, e la condivido. Ma non sono affatto sicuro che la strada imboccata sia quella giusta». Se sollecitato a un commento sul congresso Ds, Fabio Mussi per prima cosa parla dei «punti di convergenza» trovati, a cominciare dal «dovere patriottico di liberare l'Italia da Berlusconi». Tutto il resto viene dopo, compresa la citazione di Craxi tra quanti hanno segnato la sinistra italiana: «L'ha segnata, anche negativamente». E se Folena durante il congresso ha ripetuto più volte che di gestione unitaria non se ne parla, il coordinatore del Correntone aspetta di conoscere la proposta che farà Fassino. L'unica cosa che esclude è comunque «che possa esserci un approdo unanime, che cancelli a tavolino le nostre differenze politiche».

Differenze politiche che riguardano anche il modo in cui presentarsi alle regionali.

«Sì, non ero d'accordo alla presentazione di liste unitarie perché non le ritengo lo strumento migliore per aumentare le opportunità di vittoria. Ma ormai le cose sono andate troppo avanti. Ora dobbiamo solo impegnarci a vincere, perché abbiamo un dovere verso il paese».

Non è che dopo il congresso comincia a convincersi della bontà dell'operazione avviata con la Federazione?

«Ma quando mai? Il dissenso sul nuovo soggetto riformista il congresso non l'ha chiuso. Tra l'altro, in molti interventi è apparso in modo più esplicito il tema del nuovo partito riformista».

All'assemblea del "manifesto" aveva detto: se si farà il partito riformista, noi non ci saremo. E di partito riformista hanno parlato sia D'Alema che Veltroni.

«Appunto, le parole sono identiche, ma i concetti espressi, i profili di questo nuovo partito che dovrebbe nascere, cambiano. Basta guardare il modo, per esempio, in cui Veltroni ha posto la questione».

Ha detto avanti verso il partito riformista...

«Sì, ma ha fatto la descrizione di un partito democratico volto alle questioni della solidarietà, dell'uguaglianza, dei diritti civili. Tra Kennedy, Martin Luther King e Mandela, per dirlo con una battuta».

Vi convince?

«È sicuramente una visione più interessante. Però ne ho sentite altre che invece lasciano intendere una soluzione più moderata e centrista, che mi convince assai meno».

Ha capito quale delle due prevarrà?

«No, è restata un'incertezza di fondo sul punto di approdo».

Quale intervento l'ha più colpito?

«A dire il vero, la cosa che mi più ha colpito è che le parole "Rutelli" o "Margherita" non sono state quasi mai pronunciate. Ed è strano, visto che stiamo parlando del nostro partner principale in questa operazione».

Che vuole dire?

«Che si è fatto poco i conti con le posizioni del nostro principale alleato, con quello che dice sui caratteri del nuovo soggetto. Noi parliamo di identità socialista, ma mi sembra evidente che la Margherita non voglia

FABIO MUSSI, leader della minoranza Ds

«Il dissenso resta Ora impegniamoci a vincere»



Andrea Sabbadini

socializzarsi».

Veltroni dice che l'Internazionale socialista, dopo un'evoluzione, può diventare la casa per socialisti e democratici europei.

«È un auspicio. Ma abbiamo visto che la Margherita in sede europea ha aderito a una formazione che si chiama Partito liberaldemocratico. Ci vuole anche rispetto per le scelte degli alleati».

Rimanendo nel campo Ds: pensa ci siano le condizioni per una gestione unitaria?

«Bisogna vedere che cosa vuol dire. Ci sono organismi in cui possono essere rappresentate tutte le posizioni congressuali e un'assunzione di responsabilità comune. Però non serve a nessuno, né ai Ds,

né alla coalizione, nascondere le differenze, affogarle nell'unanimità. È fondamentale per un partito mantenere la vitalità di una dialettica interna».

E questa dialettica nei Ds resterà?

«Resterà». **A prescindere se venga creato o meno un comitato politico di cui facciano parte anche esponenti delle minoranze?**

«Nel Consiglio nazionale le diverse posizioni sono rappresentate proporzionalmente, e la stessa cosa sarà nella Direzione. Poi non so se nascerà un comitato politico in cui tutti possano trovare posto. Vediamo le proposte che farà il segretario. Però escludo che possa esserci un approdo unanime, che cancelli a tavolino le differenze politiche».

Nelle conclusioni Fassino ha citato il nome di Craxi tra quelli che hanno segnato la sinistra italiana. Condivide?

«L'ha segnata, anche negativamente. La sinistra italiana porta diverse ferite per causa sua. È l'uomo che ha portato a crisi storica il socialismo italiano. Ci vuole rispetto per le persone, e da parte mia non è mai mancato. Ma ci vuole anche serietà nelle valutazioni storiche. E Craxi non lo metterei sullo stesso piano di Turati, Nenni e Lombardi».



La gestione unitaria? Vedremo. Purché non anneghi il partito nell'unanimità, non cancelli le differenze

»

PIERLUIGI CASTAGNETTI, capogruppo della Margherita alla Camera

«È ancora lungo il cammino verso la casa comune»

ROMA «Se stiamo costruendo qualcosa di nuovo, dobbiamo avere il coraggio dei pionieri». Per questo a Pierluigi Castagnetti non sono piaciuti trop-

po i «continui riferimenti alle case internazionali» ascoltati al congresso Ds, «quasi ci fosse bisogno di essere rassicurati, di avere una certificazione della giustezza del cammino». Per quanto riguarda il partito riformista, poi, il capogruppo della Margherita alla Camera invita alla cautela: «Ci sono tempi che non possono essere compressi. C'è bisogno di fare un lungo cammino, che va anche sottoposto al consenso degli elettori, prima di poter parlare della prossimità dell'obiettivo del partito unico».

Onorevole Castagnetti, dopo questo congresso secondo lei

«Non è utile il richiamo insistente all'internazionale socialista o al Pse. È segno di un retaggio ideologico»

Ds e Margherita sono più vicini?

«Sicuramente. Innanzitutto sono più vicini per quanto riguarda l'obiettivo comune di costruire la Federazione dell'Ulivo. Entrambi i partiti hanno ormai espresso formalmente una posizione non ambigua, e questo accelera il cammino. Ma poi sono più vicini anche sul piano del progetto. Nel dibattito di questi mesi c'è stata una vera contaminazione programmatica. Il che rende il processo della Federazione un fatto non effimero, perché c'è davvero un modo comune di pensare l'Italia che vogliamo».

Chiuso il congresso Ds, Gerardo Bianco ha scritto una lettera ad Arturo Parisi per comunicargli che lui resterà fuori dal partito unico. Che sia una preoccupazione o una preoccupazione, come la valuta?

«Credo anch'io che bisogna rispettare i tempi fisiologici di un percorso il cui approdo oggi non è definito nel tempo. Ritengo sia prematuro porsi ora l'obiettivo del partito riformista. Ci sono tempi che non possono essere compressi. C'è bisogno di fare un cammino lungo e di sottoporre questo cammino anche al consenso degli elettori. E credo che la prudenza espressa da Fassino al congresso sia molto significativa».

Quando dice che il progetto va

«Stiamo parlando di processi che vanno metabolizzati e vanno verificati. Oggi sul programma registriamo una larga convergenza, ma ci sono ancora dei margini di originalità che è bene che conservino la loro ricchezza».

Veltroni al congresso ha detto che la Federazione deve essere un mezzo e non un fine. Condivide?

«È l'indicazione di un percorso. E comunque non dobbiamo dimenticare che la Federazione è un progetto pensato da Prodi. E Prodi è stato chiaro nell'escludere che rappresenti una semplice forma evolutiva di un qualche soggetto che partecipa all'operazione, compresi i Ds».

«Lo do per scontato, certo. Il percorso che abbiamo intrapreso porta alla presentazione del simbolo dell'Ulivo anche alle politiche».

Secondo la sinistra Ds, la presentazione per la terza volta consecutiva di un simbolo diverso dal proprio significherebbe di per sé lo scioglimento del partito e la nascita di

uno nuovo. Secondo lei?

«Stiamo parlando di processi che vanno metabolizzati e vanno verificati. Oggi sul programma registriamo una larga convergenza, ma ci sono ancora dei margini di originalità che è bene che conservino la loro ricchezza».

Veltroni al congresso ha detto che la Federazione deve essere un mezzo e non un fine. Condivide?

«È l'indicazione di un percorso. E comunque non dobbiamo dimenticare che la Federazione è un progetto pensato da Prodi. E Prodi è stato chiaro nell'escludere che rappresenti una semplice forma evolutiva di un qualche soggetto che partecipa all'operazione, compresi i Ds».

Che vuole dire?

«Che deve essere chiaro a tutti che non stiamo discutendo della Cosa 3. Non stiamo discutendo, come qualche intervento ascoltato al congresso poteva essere equivocado, di una forma evolutiva solo per i Ds. Stiamo pensando di costruire una forza nuova, con protagonisti che sono tutti sullo stesso piano e che conferiscono ognuno l'originalità della propria tradizione».

È abbastanza naturale che al congresso Ds si facesse riferimento alla tradizione socialdemocratica e al socialismo europeo, non crede?

«Sì, ma c'è stato un continuo riferimento alle case internazionali, quasi ci fosse bisogno di essere rassicurati, di essere certificati della giustezza del cammino. Lo dico con molto rispetto, ma questo lo giudico un retaggio ideologico. Tony Blair, da quando ha avviato questo percorso di grande innovazione del Labour party, ha ridotto sempre più i suoi riferimenti alla casa comune socialista, di cui pure è parte».

Non vorrà riaprire una discussione sulla socialdemocrazia?

«Dico solo che questo è un cammino che deve essere pensato facendo riferimento alle condizioni italiane, che sono segnate da una storia originalissima, diversa da quella di altri paesi. La socialdemocrazia è nata in un contesto per così dire nativamente bipolare. Da noi invece il percorso è molto diverso. Quindi trovo non utile il continuo riferirsi all'Internazionale socialista o al Pse. Questi riferimenti rivelano un'esigenza di certificazione che io credo non sia necessaria. Se stiamo costruendo qualcosa di nuovo dobbiamo avere il coraggio dei pionieri. Il percorso di liberazione dai retaggi ideologici è faticoso, ma va compiuto».

s.c.

Gerardo Bianco polemizza con Parisi: il partito unico è l'omologazione. Monaco: bisognerà costruire la casa di tutti i riformisti. Lista unitaria, Marini non sarà capolista nel Lazio

Prende corpo lo statuto della Fed, oggi il sì della Margherita

Federica Fantozzi

ROMA Con l'assemblea federale di oggi la Margherita è chiamata ad approvare - dopo i Re, i Ds (lo Sdi lo farà sabato) - lo statuto della Federazione, che nascerà ufficialmente il 27 febbraio e di cui Prodi sarà presidente. Un Ulivo che, secondo il progetto di Arturo Parisi, diventa «soggetto politico e non cartello elettorale». All'ordine del giorno c'è poi l'analisi della situazione politica, dizione che racchiude due temi: il voto sull'Iraq e la prospettiva del partito riformista sdoganato dal palco del congresso Ds. Di cui si è parlato anche ieri sera nell'ufficio di presidenza del partito.

Intanto, secondo indiscrezioni confer-

mate dal suo entourage, Franco Marini ha rifiutato la proposta di correre come capolista nel Lazio per Uniti nell'Ulivo: preferisce impegnarsi per la campagna elettorale di Ottaviano Del Turco in Abruzzo. La sua presenza servirà a ricomporre il fronte tra Del Turco e il sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso, precedente candidato del centrosinistra bloccato da una leggina ad hoc della CdL. Prove di disgelo già domenica sera: i due hanno cenato nel ristorante della famiglia Del Turco a Collelongo, e il secondo ha giurato che lavorerà a sostegno del primo.

L'appuntamento odierno della Margherita si annuncia «liscio». Nessun dissenso si prevede sul regolamento federale, mentre sull'Iraq si profila un rinvio del voto in

Parlamento. A smuovere le acque è stata ieri una lettera aperta di Gerardo Bianco ad Arturo Parisi in cui ha preso le distanze dal partito unico.

«L'avvenire è vicino e il futuro è già prefigurato - scrive polemicamente Bianco - prima la Fed e poi il partito unico. È quanto proponevi a Veltroni nel 2000. Ora potresti dichiararti vincitore, ma a quali condizioni?». Bianco teme la preponderanza Ds e la supremazia socialdemocratica: «Veltroni invita a ritrovarci tutti nell'Internazionale socialista, gli altri leader Ds lo auspicano o lo sognano». Il timore è l'incorporazione: «La via intrapresa porta alla dissoluzione di culture e stile politico, diventando inquilini, prima sopportati, poi ingombranti, in casa altrui. La politica del

carciofo, prima via i popolari, poi via la Margherita, rischia di ridurre l'ortaggio a un appetitoso gambo che è solo da «incorporare» come ha auspicato D'Alema». A Bianco risponde il sindaco di Roma: «L'Internazionale Socialista deve cambiare, sarebbe sbagliato chiedere ai Ds di entrare in qualcosa che già c'è».

Più di uno nella Margherita non ha apprezzato l'evocazione del partito riformista in questi termini. Dice il rutelliano Paolo Gentiloni: «L'orizzonte di un possibile soggetto unitario è a medio-lungo termine. Ma di certo non può essere ridotto a una sezione italiana del Pse». D'accordo il mariniano Beppe Fioroni: «Abbiamo varcato il casello di un'autostrada, nel medio-lungo termine potrà anche esserci un soggetto

unico. Ma come partito nuovo, non come riedizione dell'esistente». Insomma, Pse no grazie: «I Ds hanno fatto un passo in più. Oggi il dato politico è la costruzione della Federazione. Saliamo in barca e guardiamo l'orizzonte, non indietro verso il porto socialdemocratico». Anche il prodiano Franco Monaco stoppa la proposta veltroniana: «Non si tratta di aggiungere qualche posto alla tavola già allestita dell'IS ma di costruire una nuova casa comune di tutti i riformisti. Pensiamo a un Ulivo work in progress».

Con la ratifica dello statuto da parte dell'ultimo partito componente, lo Sdi al consiglio nazionale di sabato, prenderanno corpo i lineamenti della Federazione: un soggetto politico cui potranno aderire anche «associazioni a carattere nazionale co-

stituite da almeno 3 anni». Avrà «autonomia decisionale» (con la maggioranza dei terzi) su politica estera, europea e riforme. Ma Prodi potrà chiedere ai partiti di conferire alla Fed il «potere di deliberare» su questioni politiche di rilievo.

Oltre al presidente, gli organi saranno: un portavoce; un ufficio di presidenza composto dai segretari dei partiti più 4 delegati Ds, 3 Dl e uno Sdi, 2 delle associazioni; il consiglio federale composto di 60 membri, designati per l'85% dai partiti e per il 15% dalle associazioni. I gruppi della Fed nel Parlamento italiano ed europeo dovranno realizzare «forme di coordinamento». E infine, la Fed «si impegna a sostenere l'adozione di primarie per la scelta del candidato premier».